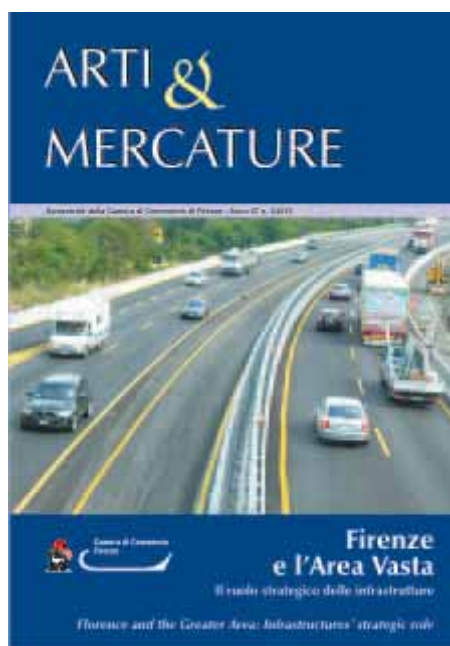


SARA BONECHI

# GALILEO E IL SUO MUSEO

Estratto da “Arti & Mercature”  
Rivista semestrale della Camera di Commercio di Firenze  
n. 1/2010



Direttore: Vasco Galgani  
Direttore Responsabile: Francesco Barbolla  
Coordinamento: Maria Gabriella Grilli  
Progetto grafico: Pasquale Ielo  
Traduzioni in inglese: Susan Fraser  
Stampa: Litografia IP - Firenze  
© Camera di Commercio di Firenze. Tutti i diritti riservati.  
Finito di stampare: agosto 2010



museo  
galileo

Spazio e Museo  
di Storia della Scienza

# GALILEO E IL “SUO” MUSEO

SARA BONECHI

Collaboratrice del Museo Galileo  
Istituto e Museo di Storia della Scienza



## GALILEO AND 'HIS' MUSEUM

By Sara Bonechi, collaborator of the Galileo Museum, Science History Institute and Museum

*On reading little loved Torquato Tasso, a poet «oltre tutti i termini gretto, povero e miserabile», incapable in his opinion of filling life with words, Galileo felt that he had been catapulted into a vaguely asphyxiating repository:*

“When I turn my mind to the lives of the knights, their doings and experiences, as to the other episodes in this poem, I feel exactly as if I were entering the little study of some little man with a taste for curios who has taken pleasure in embellishing it with things that have something exotic about them, because of age or because of rarity or whatever, but that are actually only bits and pieces, such as a petrified crab, a dried chameleon, a fly or a spider preserved in a piece of amber, or some of those little clay figures which are said to come from ancient tombs in Egypt; similarly, as regards art, some little sketch of Baccio Bandinelli or Parmigiano, and other such trifles”.

*The Ariosto who shaped substance, «said things» in his «magnificent, rich and admirable» singing:*

“When I enter into ‘Orlando Furioso’, it is as if a treasure room opens up before me, a regal gallery adorned with a hundred classical statues by the most renowned masters, with countless historical pictures - the very best of them by the most distinguished painters - together with a great number of vases, crystals, agates, lapis lazuli and other precious stones, a festive hall full of everything that is rare, precious, admirable, and indeed perfect”.

*The unequal comparison between the two poets evoked one another, equally unequal comparison between the two spaces that Galileo must have known well: the musty antiquated room of wonders vis-à-vis the royal museum's glories. Several of those small rooms full of curious kick-knacks had already been seen. In Naples, great fame was enjoyed by the Della Porta brothers' collection and, above all, by Ferrante Imperato's museum house, crammed with plants, algae, stones and unknown metals, “«un crocodilo terrestre Egittio, o Arabico che si dimanda anco cordillo», «un icneumone, o sorce faragone che uccide i crocodilli», «un camaleonte terrestre maschio e femina», «un agnello di mostruosa effigie, con un occhio, due corpi, e code, et otto gambe», «la pietra amianto», «il lino incombustibile», «il sorce odorato che fa il zibetto», and the more the merrier.*

**N**el leggere il poco amato Torquato Tasso, poeta «oltre tutti i termini gretto, povero e miserabile», incapace a suo avviso di riempire di vita le parole, Galileo si sentiva catapultato in un ripostiglio vagamente asfittico:

*“quando mi volgo a considerare i cavalieri con le loro azioni e avvenimenti, come anche tutte l'altre favolette di questo poema, parmi giusto d'entrare in uno studietto di qualche ometto curioso, che si sia dilettrato di adornarlo di cose che abbiano, o per antichità o per rarità o per altro, del pellegrino, ma che però sieno in effetto coselline, avendovi, come saria a dire, un granchio petrificato, un camaleonte secco, una mosca e un ragno in gelatina in un pezo d'ambra, alcuni di quei fantoccini di terra che dicono trovarsi ne i sepolcri antichi di Egitto, e così, in materia di pittura, qualche schizetto di Baccio Bandinelli o del Parmigiano, e simili altre cosette”.*

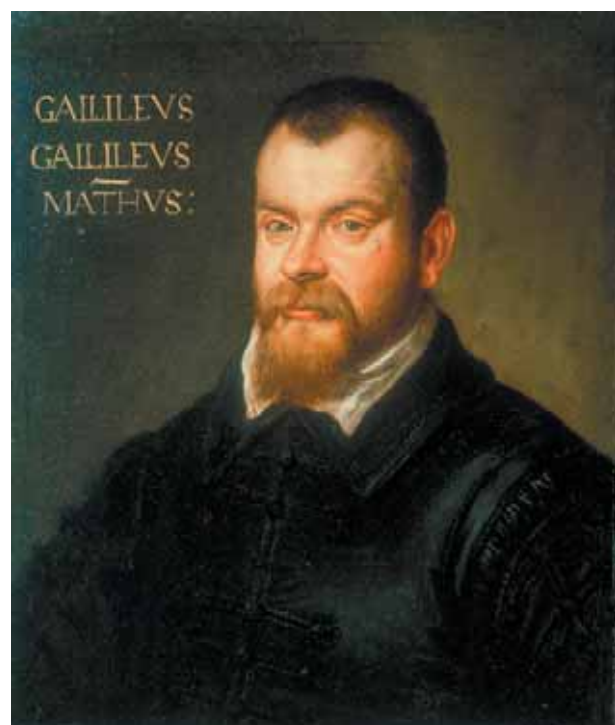
L'Ariosto sì che plasmava sostanza, «diceva cose» in quel suo cantare «magnifico, ricco e mirabile»:

*“quando entro nel Furioso, veggio aprirsi una guardaroba, una tribuna, una galleria regia, ornata di cento statue antiche de' più celebri scultori, con infinite storie intere, e le migliori, di pittori illustri, con un numero grande di vasi, di cristalli, d'agate, di lapislazari e d'altre gioie, e finalmente ripiena di cose rare, preziose, maravigliose, e di tutta eccellenza.”*

Il confronto impari fra i due poeti ne evocava un altro, altrettanto impari, fra due spazi che Galileo doveva ben conoscere: l'antiquata camera delle meraviglie dal sapore un po' stantio, di fronte ai fasti del museo regale.

Di quelle piccole stanzette piene di cianfrusaglie curiose se ne erano viste parecchie. A Napoli avevano goduto gran fama la collezione dei fratelli Della Porta e, soprattutto, la casa-museo di Ferrante Imperato, nella quale erano stipate piante, alghe, pietre e metalli sconosciuti, «un

Tintoretto, Ritratto di Galileo (1605-1606)  
Greenwich, Maritime Museum.  
Tintoretto, Portrait of Galileo (1605-1606).  
Greenwich, Maritime Museum.





crocodilo terrestre Egittio, o Arabico che si dimanda anco cordillo», «un icneumone, o sorce faragone che uccide i croccodilli», «un camaleonte terrestre maschio e femina», «un agnello di mostruosa effigie, con un occhio, due corpi, e code, et otto gambe», «la pietra amianto», «il lino incombustibile», «il sorce odorato che fa il zibetto», e chi più ne ha più ne metta.

Tutto questo, però, impallidiva di fronte a quanto offerto dalla Galleria per antonomasia, la galleria del Granduca di Toscana, fatta fisicamente edificare da Francesco I de' Medici, ma di fatto pensata fin da Cosimo I come esposizione di opere d'arte, di miracoli o scherzi di natura, di congegni artificiali complicati e stupefacenti. Al contrario dei suoi antenati Cosimo il Vecchio e Lorenzo il Magnifico, più attratti dai codici nonostante possedessero collezioni di prodigi, artificiali e non, Cosimo I era davvero interessato alla filosofia naturale: ne potenziò l'insegnamento allo Studio di Pisa chiamando medici e naturalisti di fama, istituì giardini botanici con miriadi di piante provenienti da tutto il mondo, allestì in Palazzo Vecchio la Sala delle Carte geografiche e, facendovi raffigurare le terre e i cieli conosciuti, racchiuse il cosmo in una stanza, celebrando anche se stesso nell'assonanza del nome.



Sopra: Il Museo di Ferrante Imperato (da: Ferrante Imperato, "Dell'istoria naturale", libri XXVIII, in Napoli, nella stamparia a Porta Reale per Costantino Vitale, 1599.

Nell'immagine più piccola, la Sala delle Carte Geografiche in Palazzo Vecchio: ricostruzione virtuale (Firenze, Museo Galileo, Laboratorio multimediale).

Above: The Ferrante Imperato Museum (from: Ferrante Imperato, "Dell'istoria naturale", XXVIII books, in Naples, in the printing works in Porta Reale for Costantino Vitale, 1599. In the smaller picture, Palazzo Vecchio's Map Room: virtual reconstruction (Florence, Galileo Museum, Multimedia Laboratory).

*However, all this paled into the foreground vis-à-vis what was offered by the Gallery for antonomasia, The Grand Duke of Tuscany's Gallery, physically built by Francesco 1st de' Medici. However, it was actually thought of since Cosimo 1st to exhibit art, miracles or freaks of nature and complicated, stupefying artificial contrivances. Unlike his ancestors, Cosimo II the Elder and Lorenzo the Magnificent, more attracted by codes despite their collections of artificial and not artificial prodigies, Cosimo I was really interested in natural philosophy: he strengthened its teaching at the 'Studio di Pisa' calling famous doctors and naturalists, established botanical gardens with myriads of plants from all over the world, prepared the Map Room in Palazzo Vecchio and, portraying the known earths and skies, closed the cosmos in one room also celebrating himself in the assonance of his name.*

*However, Pisa University's statutes promulgated by him stipulated the studying of Aristoteles. Yes, because that was the crux. The return of ancient philosophers, saved by the humanists after being obscured by the eclipse of the Middle Ages that had only saved Aristoteles or little else, and the discovery years later of the new American continent, had caused worrying cracks in knowledge's architecture. Right throughout the 16th century, ideas, disciplines, and earths arrived from the Americas together with unthinkable plants, animals, minerals, news about human typologies and weather reports. Aristoteles' small eye-sized, imaginative world seemed to be rust-proof or little more but this inflow of "break-throughs" aroused amazement, marvel and curiosity. Museums and academies came into being. Even though they did not have the same means, they were anyway the symptom of epoch-making perplexity that, at the time, did not forebode imminent collapses but was already perceived in the ambiguity and inconsistency of what was gradually known and could only be governed by the five senses. Nor could it be reconciled with age-old beliefs for all the more reason. Therefore, in this transition from the ancient to the modern world, not even the Pharaohs' museums were immune from «knick-knacks», which co-existed peacefully with high technology and top-quality art. In the Uffizi Gallery, alongside paintings, drawings, sculptures, flat spheres, globes, astrolabes, armillary spheres, sun- and night-dials and military instruments, there was no shortage of stones with magic virtues, bezoar stones, unicorn's horns, royals, and the like.*

Gli statuti dell'Università di Pisa da lui promulgati vincolavano però all'insegnamento di Aristotele. Sì, perché qui era il nodo. Il ritorno dei filosofi antichi, salvati dagli umanisti dopo esser stati oscurati dall'eclisse dell'età di mezzo che aveva risparmiato solo Aristotele o poco più, nonché, anni dopo, la scoperta del nuovo continente americano, avevano provocato crepe inquietanti nell'architettura del sapere. Lungo il Cinquecento erano emerse idee, discipline, terre, erano giunti dalle Americhe piante, animali, minerali, notizie di tipologie umane e osservazioni meteorologiche impensabili. Il piccolo mondo aristotelico fatto a misura d'occhio (e di fantasia) pareva inossidabile, ma questo afflusso di "inediti" suscitava stupore, meraviglia, curiosità. Nascevano musei e accademie che, pur con disparità di mezzi, erano comunque il sintomo di una perplessità epocale che in quel momento non faceva presagire crolli imminenti, ma era già percepita nell'ambiguità e nell'incoerenza di quanto si veniva via via a sapere e non poteva più essere governato dai soli cinque sensi, né a maggior ragione conciliato con credenze secolari. In questa transizione dall'antico al moderno neppure i musei faraonici erano perciò immuni dalle «coselline», che convivevano pacificamente con l'avanguardia della tecnica e le grandi vette dell'arte. Nella Galleria degli Uffizi, accanto a dipinti, disegni, sculture, planisferi, globi, astrolabi, sfere armillari, orologi solari e notturni, strumenti militari, non si facevano mancare pietre dalle virtù magiche, bezoar, corni dell'unicorno, basilischi, e simili.

Galileo, tuttavia, colse quel nodo e lo sciolse. Perché tutto quello stupore? Semplice: per via dell'ignoranza. Inserire i fenomeni naturali in un quadro teorico generale che spiegasse gli uni per mezzo degli altri avrebbe cancellato ogni sorpresa. «La riconosciuta cagione dell'effetto leva la meraviglia», avrebbe scritto in tarda età. Ma già nel frontespizio del Sidereus nuncius, la sua prima opera importante pubblicata nel 1610, il messaggero celeste riferiva in terra le scoperte fatte in cielo grazie all'uso del cannocchiale, «magna longeque admirabilia spectacula pandens», dando cioè spiegazione ad apparenze stupefacenti. Bastava solo capire che il mondo fisico era regolato da leggi matematiche e che l'esperienza sensibile era inattendibile se non sorretta da necessarie dimostrazioni geometriche. Per questo la rivoluzione galileiana partendo dall'astronomia pervase a macchia d'olio tutta la filosofia naturale: perché fu una rivoluzione di metodo.

Così il mondo cambiò a dispetto di chi avrebbe voluto inchiodarlo al palo, e a séguito del mondo cambiarono anche i musei che ne rendevano l'immagine.

Grazie a Galileo, Primario Matematico e Filosofo del Granduca di Toscana, la Galleria si arricchì degli strumenti da lui ideati per la ricerca: dalla lente obiettiva del cannocchiale che aveva permesso di scoprire i satelliti di Giove, detti Stelle Medicee in onore della casata regnante, al giovilabio che ne stabiliva le posizioni, ai compassi, ai pendoli, al microscopio. Non più multiformi e nebulosi secreti di natura, ma gli strumenti che disvelavano quei segreti, strumenti scientifici a tutti gli

effetti, nati per quell'unico scopo, anche se prestabili ad applicazioni pratiche nell'arte militare, nella navigazione, nella meteorologia, nella misura del tempo.

Alla metà del '600, con Ferdinando II e il principe (poi cardinale) Leopoldo de' Medici, fondatori dell'Accademia galileiana del Cimento, se le idee ebbero un moto di risacca per l'ostruzione della Chiesa seguita alla condanna di Galileo, l'aspetto sperimentalista della sua filosofia fu dilatato e la strumentaria proliferò. I barometri, fatti costruire sull'onda dell'esperimento di Evangelista Torricelli, successore di Galileo prematuramente scomparso che nel 1644 aveva rivelato la pressione dell'aria, i termometri, gli igrometri, i congegni per verificare il comportamento dei corpi nel vuoto, gli attrezzi per studiare le metamorfosi della materia esposta al freddo e al calore, le bilance idrostatiche e i pendoli non erano più cimeli da esporre, ma arredi da laboratorio, che non lasciarono mai le stanze di Palazzo Pitti adibite ai lavori dell'Accademia, profilando per gli Uffizi la vocazione di museo d'arte, con solo una finestrina sulle antiche meraviglie nello Stanzino delle Matematiche.

Il divorzio fra metafisica e fisica era ormai consumato, aperta la strada del metodo sperimentale e in breve tempo accresciute le conoscenze a tal punto da divaricare le discipline e dar vita a singole scienze autonome. Nella Toscana dei Lorena l'educazione scientifica impartita alla nuova casata regnante straniera fece proseguire la strada aperta dai Medici. E se Francesco Stefano, invece che accrescere i corredi strumentari fiorentini li depredò portandone via pezzi importanti al suo ritorno a Vienna per imbracciare lo scettro imperiale, Pietro Leopoldo ne frenò la dispersione e riunì le singole collezioni, incrementandole. Conscio del valore educativo e propulsivo della scienza, baluardo illuminista del progresso civile, nel 1775 istituì l'Imperiale e Regio Museo di Fisica e Storia Naturale, la prima esposizione di pubblica utilità e non di privata autocelebrazione.

Veduta dell'Imperiale e Regio Museo di Fisica e Storia Naturale.  
View of the Imperial and Royal Museum of Physics and Natural History.



Veduta del Reale Museo di Fisica e di Storia Naturale  
della parte del Reale Giardino di Boboli

*However, Galileo grasped that knot and untangled it. Why was there all this amazement? The answer is simple: due to ignorance. Introducing natural phenomena into a general theoretical picture that explained some through others would have cancelled every surprise. «The acknowledged cause of the effect removes the wonder” he wrote at a later age. Yet, in the frontispice of Sidereus nuncius, his first major work published in 1610, the celestial messenger referred on earth to discoveries made in the sky thanks to the use of the telescope, «magna longeque admirabilia spectacula pandens», i.e. explaining stupefying appearances. It was enough to understand that the physical world was ruled by mathematical laws and that sensitive experience was unreliable if it was not supported by the necessary geometric demonstrations. That is why Galileo’s revolution, starting from astronomy, spread throughout natural philosophy: because it was a method revolution.*

*So the world changed notwithstanding those who would have wanted to nail it to a pole and, after the world, also the museums that produced its images changed. Thanks to Galileo, Mathematical Expert and Philosopher of the Tuscan Grand Duchy, the Gallery enriched itself with instruments created by him for research purposes: from the telescope’s objective lens that enabled Jupiter’s satellites – known as the Medici Stars in honour of the reigning house – the ‘giovalibio’ that established positions, compasses, pendulums and the microscope. The secrets of nature were no longer multi-shaped and cloudy but instruments that revealed those secrets, scientific instruments for all effects made for that single purpose, even though they were pre-established and practically applied to military art, navigation, meteorology and measuring time. In the mid-sixties, with Ferdinand II and the prince (then cardinal) Leopoldo de’ Medici, founders of Galileo’s Cement Academy, if ideas declined due to the Church’s obstruction followed by Galileo’s condemnation, the experimental aspect of his philosophy was extended and instruments multiplied. Barometers, built in the wake of the experiment of the Evangelist Torricelli, Galileo’s successor, disappeared prematurely. In 1644 he detected air pressure, thermometers, hygrometers and devices to check the behaviour of bodies in a vacuum, tools to study the metamorphoses of matter exposed to cold and to heat, hydrostatic scales and pendulums were no longer relics to exhibit but laboratory fixtures, which never left Palazzo Pitti’s rooms set aside for the Academy’s works, turning the Uffizi Gallery into an art museum with just one small window*

overlooking the antique marvels in the small Mathematics Room. The divorce between metaphysics and physics was by now consumed, paving the way for the experimental method and shortly deepened knowledge to the extent of setting apart disciplines to give rise to individual independent sciences. In the Tuscany of the Lorraines, scientific education imparted to the new foreign royal family left the way open to the Medici. And, if Francesco Stefano, instead of increasing Florentine instrumental equipment, plundered it taking away major pieces on his return to Vienna to embrace the imperial sceptre. Pietro Leopoldo curtailed its dispersion and put together single collections increasing them. Aware of science's educational and propulsive value, an illuminist rampart of civil progress, in 1775 he established the Imperial, Royal Museum of Physics and Natural History, the first exhibition of public utility and not private self-celebration. The Lorraine museum, which had by now separated from the art museum in its facility and function, not only encompassed the Medici collections but also reflected the speedy progress of knowledge in the natural and spatial field of the anatomic waxes to optical, weather and measuring instruments but also to machines to demonstrate physical laws, on account of electricity and magnetism, and the equipment of newborn chemical science, which Leopoldo cultivated passionately.

La grande sfera armillare di Antonio Santucci, 1588-1593  
(Firenze, Museo Galileo).

La grande sfera armillare di Antonio Santucci, 1588-1593  
(Firenze, Museo Galileo).



Sopra: Lo Stanzino delle Matematiche nella Galleria degli Uffizi: ricostruzione virtuale (Firenze, Museo Galileo, Laboratorio multimediale).

Sotto: Il banco chimico di Pietro Leopoldo e i modelli ostetrici in cera (Firenze, Museo Galileo).

Above: the Mathematics Room in the Uffizi Gallery: virtual reconstruction (Florence, Galileo Museum, Multimedia Laboratory).  
Below: Pietro Leopoldo's chemical bank and wax obstetric models (Florence, Galileo Museum).



Il museo lorenese, ormai scisso dal museo d'arte nella struttura e nelle funzioni, oltre a inglobare le collezioni mediche era specchio dei veloci progressi della conoscenza in campo naturale e spaziava dalle cere anatomiche agli strumenti ottici, meteorologici e di misura, alle macchine per la dimostrazione di leggi fisiche, per elettricità e magnetismo, agli apparati della neonata scienza chimica, della quale lo stesso Pietro Leopoldo era appassionato cultore.

Ma le strategie repressive della Chiesa cattolica, mosse, dopo Galileo e i copernicani, contro atomisti e newtoniani, avevano dato i frutti sperati e la Toscana (come l'Italia tutta), dopo esserne stata il faro, divenne in un breve lasso di anni il fanalino di coda della ricerca scientifica europea. Felice Fontana, direttore del Museo di Fisica e Storia Naturale, aveva fatto costruire un'officina per la produzione degli strumenti, ma molto

si dovette importare dall'estero grazie a un'efficace rete di rapporti internazionali. Rete che andò via via allentandosi con la perdita di peso strategico dello Stato toscano, sempre più periferico e persino oscillante nella collocazione geopolitica all'interno dei delicati equilibri fra le potenze europee. Sintomo eloquente del progressivo declino fu il rattrappimento ottocentesco sull'ormai remoto exploit di Galileo: nel Museo gli fu dedicata una tribuna ornata da un ciclo di affreschi che ripercorrevano le fasi salienti della sua vita, e delle sue opere si videro ben due edizioni complete in poco più di cinquant'anni, la prima (1842-1856) con intenti celebrativi delle glorie scientifiche toscane in occasione dei due Congressi degli scienziati convocati a Pisa e a Firenze nell'ultima età lorenese, la seconda (1890-1909) con sottese rivendicazioni dell'autonomia culturale dell'Italia unita e liberale dalle ingerenze temporali ecclesiastiche.

Contro arretratezza e disinteresse non è però sufficiente far vedere le vestigia del passato. Non più centro vitale di confronto e di ricerca (ché niente si ricercava ormai in Italia), con l'Unità il museo fu smantellato

*Yet the repressive strategies of the Catholic Church, moved - after Galileo and the Copernicans - against atomists and Newtonians. They had produced the hoped-for results and Tuscany (like all of Italy), having been its guiding light, shortly became the last in European scientific research. Felice Fontana, director of the Physics and Natural History Museum had built a workshop to produce instruments but a great deal had to be imported from abroad thanks to an effective network of international relations. A network that was gradually slowing down with the loss of the Tuscan State's strategic weight, which was increasingly peripheral and even fluctuating in its geopolitical placement in the tricky balances between European powers. An eloquent symptom of the progressive decline was the 19th century trapping of Galileo's remote exploits. In the Museum, he was dedicated a tribune decorated by a cycle of frescoes that retraced the salient phases of his life and of his works two complete editions were seen in less than fifty years, the former (1842-1856) with intentions to celebrate Tuscan scientific glories on the occasion of two Congresses of sciences called to Pisa and to Florence in the last and second (1890-1909) Lorraine era with underlying claims to the cultural independence of a united Italy free from temporal ecclesiastic interferences. However, against backwardness and disinterest it is not enough to show the past's vestige. No longer the vital centre of comparison and research (that nothing was researched by now in Italy). With unity, the museum was dismantled and the instrumental baggage was dispersed among the competence faculty of the newborn 'Istituto di Studi Superiori, to pass in 1925 to Florence University which, in actual fact, lost interest. Having relocated elsewhere, the science's gem were the collections that had by now become the dominion of history on a par with the books of a library or the documents of an archive, when in 1930 a group created to protect the national scientific heritage once again managed to assemble them in a museum. The Fascist State's enthusiasm for pure propaganda and the benedictions of His Excellence Benito Mussolini praising Italian genius was never followed by concrete support*



La Tribuna di Galileo (Firenze, Museo della Specola).

Galileo's Tribune (Florence, Specola Museum)

*economically and organisationally. On the contrary, instruments risked leaving Florence for other pastures, deflected with nails and teeth from the director at the time, Andrea Corsini, who wanted with all his force (and obtained) the survival of the Science history Museum which, extended in time until it disposed of the whole space of Palazzo Castellani, flanked by an international research institute and equipped with one of the richest libraries in the sector after a long, laborious preparation, re-opens today under the new name of Galileo Museum, 80 years from its foundation and 400 from the publication of the Siderus nuncius. For whoever wants to trace back, ministerial cuts permitted, the whole route, starting from marvels to science, passing through Galileo's watershed.*

*La vetrina con i cannocchiali di Galileo, la lente obiettiva, il giovilabio e l'applicazione del pendolo all'orologio. In primo piano, il busto scolpito da Carlo Marcellini, 1674-1677 (Firenze, Museo Galileo).*

*The show-case with Galileo's telescope, objective lens, giovilabium and a pendulum's application to a clock. In the foreground, the bust sculpted by Carlo Marcellini, 1674-1677 (Florence, Galileo Museum).*

e il bagaglio strumentario disperso fra le facoltà di competenza del neonato Istituto di Studi Superiori, per passare nel 1925 all'Università di Firenze, che di fatto se ne disinteressò.

Traslocate altrove le punte di diamante della scienza, le collezioni erano ormai dominio della storia al pari dei libri di una biblioteca o dei documenti di un archivio, quando nel 1930 un gruppo nato per la tutela del patrimonio scientifico nazionale riuscì nuovamente a radunarle in un museo. All'entusiasmo di pura propaganda dello Stato fascista e alle benedizioni di Sua Eccellenza Benito Mussolini inneggianti al genio italico non ebbe mai séguito un sostegno concreto sul piano economico e organizzativo. Gli strumenti rischiarono anzi più volte di lasciare Firenze per altri lidi, difesi con le unghie e coi denti dall'allora direttore Andrea Corsini, che volle con tutte le sue forze (e ottenne) la sopravvivenza del Museo di Storia della Scienza. Il quale, ampliato nel tempo fino a disporre dell'intero spazio di Palazzo Castellani, affiancato da un istituto di ricerca di rilevanza internazionale e dotato di una delle biblioteche più ricche del settore, dopo un lungo e laborioso riallestimento, riapre oggi col nuovo nome di Museo Galileo, a 80 anni dalla sua fondazione e a 400 dalla pubblicazione del Siderus nuncius. Per chiunque voglia ripercorrere, tagli ministeriali permettendo, l'intero tragitto dalla meraviglia alla scienza, passando per lo spartiacque di Galileo.

